



UN AMORE ETERNO E IMMENSO

1. La nostra felicità è nel fatto che Dio sia l'Amore eterno e immenso. In quanto eterno ci previene e ci segue; in quanto immenso ci circonda, ci supera, ci penetra, ci porta tra le sue braccia, ci accoglie nel suo seno, ci ospita nel suo cuore. Viviamo in lui, di lui e per lui, e di lui stesso; non possiamo che andare in lui stesso e verso lui stesso. Oh! Come siamo amati! E amati da un Dio così amorevolmente amante! Il suo amore è così antico quanto la sua essenza e la sua essenza è la sua conoscenza; ci ama subito appena egli è; e ci conosce, poiché la sua essenza e la sua conoscenza sono eterne. Ci ama quando non eravamo, egli ci teneva nel nulla e ci portava nel suo cuore; ci amerà sempre, perché non può cessare di essere quel che è, né di conoscere noi con la sua sapienza.
2. In questa eternità felice in cui tutte le creature sono presenti nel pensiero di Dio, tra una infinità di esseri, ti guarda, ti vede, ti conosce chiaramente e distintamente, essendo la sua conoscenza la ragione del suo amore. Ti ama di un amore di preferenza, fin da quel momento prima del tempo, secondo tutto ciò che è; si è totalmente e amorevolmente rivolto verso di te, come se tu fossi solo al mondo. In quei lunghi spazi di eternità, sei stato felicemente inabissato tra il fuoco e le fiamme di questo Amore eterno; e dal centro di questo trono d'Amore dove Dio vive, non intendi che dice amorevolmente al tuo cuore: «Io ti ho sempre amato di un amore così antico quanto me stesso»? [...]
3. Poiché è semplice nel suo essere e ha una sola unica volontà: la stessa che ama i serafini e ama le formiche. Con lo stesso atto che ama se stesso, ci ama perché egli si ama e ci ama con lo stesso Amore, che è realmente lo Spirito Santo. [...]
4. Se l'Amore può essere riconosciuto solo dall'Amore e se si deve amare così come si è amati, poiché Dio nella distribuzione dei suoi benefici e nella grazia della vocazione ti ha preferito a un infinità di altri che ti superano totalmente o per nascita o per merito, o per grazia, [...] non devi forse distogliere i tuoi occhi e i tuoi sguardi da tutti gli oggetti più brillanti che il mondo può presentarti e, elevandoti generosamente al di sopra, convertire il tuo sguardo verso Dio per contemplarlo unicamente in verità, e tutti i tuoi amori per amarlo singolarmente nella sua bontà? In questa unione, devi credere di essere più felice nella casa di Dio che vederti nei superbi palazzi principeschi: prediligi di più la tua povertà che tutti i gioielli del mondo; considera più importante l'essere piccolo davanti agli occhi di Dio che essere grande davanti a quegli degli uomini.

Bernardin di Parigi († 1685), Il perfetto novizio, Parigi, 1668

L'AUTORE Figlio naturale del re Enrico IV e di una sconosciuta, Bernardin di Parigi entra nel 1622 presso i cappuccini del convento di Faubourg Saint Jacques, dove ebbe per maestro Honoré de Champigny e Martial d'Étampes (cf. *Semi* n° 94) essi stessi discepoli di Benoît di Canfield (cf. *Semi* n° 43). Questo per dire l'ambiente mistico nel quale si svolse il suo ministero di predicatore, ma soprattutto di formatore dei suoi giovani fratelli come maestro di novizi, «più felice nella casa di Dio